



**CONFINDUSTRIA CATANIA  
RASSEGNA STAMPA**

**16 luglio 2014**

L'ex premier del Lussemburgo eletto dall'Europarlamento alla guida della Commissione - Nomine, contro Mogherini 10-11 Paesi

# Europa, priorità agli investimenti

Juncker annuncia un piano da 300 miliardi in tre anni per crescita e lavoro

Il neo presidente della Commissione Ue, Jean-Claude Juncker, che ieri ha ottenuto la fiducia del Parlamento europeo, ha annunciato un piano triennale di investimenti pubblici e privati in Europa da trecento miliardi di euro. L'obiettivo è rilanciare crescita e lavoro. Tra gli altri obiettivi annunciati dall'ex premier lussemburghese, ci sono il bilancio per l'Eurozona e il salario minimo nei Paesi membri. Oggi al vertice di Bruxelles la decisione sull'Alto rappresen-

tante per la politica estera: 10-11 Paesi sono contro la candidatura del ministro degli Esteri italiano, Federica Mogherini.

Servizi e analisi ▶ pagina 2 e 3

## L'Europa e la crescita

LE NOMINE DI BRUXELLES

### Si dell'Europarlamento con 422 voti

L'ex premier lussemburghese eletto presidente della Commissione Ue

### Gli altri obiettivi

Un bilancio per l'Eurozona e promuovere un salario minimo in tutti i Paesi europei

# «Trecento miliardi per il rilancio»

Juncker annuncia piano di investimenti pubblici e privati in Europa nei prossimi tre anni

### Beda Romano

STRASBURGO. Dal nostro inviato

Presidente designato della Commissione, Jean-Claude Juncker ha ottenuto ieri la fiducia del Parlamento europeo. L'ex premier lussemburghese ha pronunciato un discorso europeista di vecchio stampo, nel tentativo anche di rafforzare la sua maggioranza popolare-socialista.

Nella sua allocuzione, ha promesso tra le cose un piano di investimenti da 300 miliardi di euro e il ritorno a un metodo comunitario, a cui potrebbe forse contribuire la nuova centralità del Parlamento.

In uno scrutinio segreto, Juncker ha ottenuto 422 sì. I no sono stati 250, le astensioni e i voti nulli 57; 22 deputati su 751 non hanno votato. La maggioranza era di 376 voti. A votare a favore del democristiano Juncker, designato in giugno da 26 paesi sui 28 dell'Unione (contrari Gran Bretagna e Ungheria), sono stati i Popolari, i Socialisti e i Liberali. La votazione ha mostrato una folta presenza di franchi-tiratori. In teoria, Juncker poteva godere di una maggioranza di 480 deputati.

Fine politico e ottimo cono-

scitore delle idiosincrasie europee, Juncker, 59 anni, ha parlato in francese quando ha voluto criticare la tendenza di alcuni paesi al nazionalismo; si è espresso in tedesco quando ha voluto spiegare la necessità di risanare il bilancio; è passato all'inglese quando ha sottolineato l'urgenza di rafforzare il mercato unico, anche per rilanciare l'economia.

Ciononostante, è stato schiacciato dai deputati inglesi quando ha affermato che «l'euro protegge l'Europa contro il disordine monetario».

Nella sua allocuzione, l'ex premier ha voluto venire incontro ai principali schieramenti. Da presidente della Commissione, vuole lanciare entro febbraio 2015 un piano di investimenti pubblici e privati di 300 miliardi di euro (usando la Banca europea degli investimenti, denaro privato e lo stesso bilancio comunitario); lottare contro il dumping sociale; rafforzare il mercato unico (soprattutto in campo digitale); rendere più trasparenti le trattative commerciali tra Stati Uniti ed Unione europea.

Nel contempo, Juncker vuole anche dare alla zona euro

una rappresentanza unica a livello internazionale; combattere l'evasione fiscale; promuovere l'idea di un salario minimo in tutti i paesi dell'Unione; usare la flessibilità concessa dal Patto di Stabilità ma senza violarne le regole; promuovere una reindustrializzazione del continente anche attraverso la promozione di fonti di energia rinnovabili; adottare una politica comune dell'asilo (creando la figura del commissario all'immigrazione).

Juncker ha parlato di incentivi finanziari per chi adotta riforme significative e ha detto di voler riflettere a una capacità finanziaria della zona euro.

In un botta e risposta con la leader del Fronte Nazionale ha ringraziato Marine Le Pen di non aver votato per lui perché



Peso: 1-8%,3-36%

non vuole l'appoggio di chi difende «l'esclusione e il rifiuto». Con l'euroscettico inglese Nigel Farage, che ha criticato il voto segreto, ha ironizzato: «La scelta è stata fatta per evitare che gli elettori britannici potessero scoprire che lei avrebbe votato per me».

Riferendosi alle divisioni provocate negli ultimi anni dalla crisi economica e debitoria, Juncker ha esortato i governi a rinunciare «all'ombelico nazionale», citando i suoi modelli: François Mitterrand, Jacques Delors e Helmut Kohl. Ha aggiunto: «Il metodo comunitario è impegnativo, ma ha fatto le sue prove (...) Si vince insieme ma è anche insieme che perdiamo». Parlando direttamente ai governi, ha precisato: «Se avete detto sì a Bruxelles,

non dite no altrove».

«Voglio una Commissione che sia politica, più politica. Sarà molto politica», ha aggiunto l'ex premier lussemburghese, che negli ultimi tre decenni è stato un protagonista della vita istituzionale europea, sedendo sia nel Consiglio europeo che nell'Eurogruppo. «Da presidente della Commissione, non sarò il segretario del Consiglio, né l'aiutante di campo del Parlamento (... Rinunciamo ai dibattiti ideologici che coltivano le divisioni (...)) Usiamo il pragmatismo come metodo di lavoro».

Juncker è diventato ieri il primo presidente della Commissione ad essere nominato dopo avere fatto campagna elettorale da capolista del suo partito.

Il leader liberale Guy Verhofstadt lo ha esortato a usare «il potere d'iniziativa della Commissione» e a evitare «di chiamare Berlino o Parigi, Londra o Roma, prima di prendere una decisione». In questo senso, sarà cruciale capire se la nuova centralità del Parlamento nell'iter europeo faciliterà il ritorno al metodo comunitario promesso da Juncker.

**UN RUOLO FORTE**

«Voglio una Commissione molto politica. Non sarò il segretario del Consiglio né l'aiutante di campo del Parlamento»

**Le priorità della nuova Commissione**

**1 RILANCIO DEGLI INVESTIMENTI**

**Il maxi-piano**

Il nuovo presidente della Commissione europea, Jean-Claude Juncker, ha parlato di un piano di investimenti da 300 miliardi in tre anni, utilizzando risorse disponibili e aggiuntive, anche con partnership pubblico-privato, per realizzare nuove infrastrutture e contribuire in questo modo a una riduzione della disoccupazione, che nell'Europa a 28 colpisce 25 milioni di persone

**LA DISOCCUPAZIONE**



**2 DARE PIU' PESO ALL'INDUSTRIA**

**La reindustrializzazione**

Nel suo discorso di investitura Juncker ha sottolineato l'importanza di rilanciare la manifattura in Europa, portando il peso dell'industria nel Pil al 20%. A questo proposito un ruolo speciale sarà riservato allo sviluppo delle energie rinnovabili. L'obiettivo prende in carico il piano lanciato nei mesi scorsi dal commissario Ue all'Industria Antonio Tajani, il cosiddetto industrial compact.

**LA MANIFATTURA**

**20%**

**Il peso dell'industria nel Pil**  
Tra le promesse di Juncker la reindustrializzazione europea

**3 LA POLITICA COMUNE D'ASILO**

**Un discorso sociale**

Juncker si è detto favorevole a una politica comune dell'asilo con l'istituzione di un commissario all'immigrazione. Un altro obiettivo che si è prefissato è la riduzione del dumping sociale. Nel programma illustrato al Parlamento prevede anche l'istituzione di un salario minimo in tutta Europa, cosa che la Germania ha fatto di recente dopo il varo della Grande coalizione.

**TOP FIVE**



Fonte: Commiss. Ue Affari Interni



Peso: 1-8%,3-36%

Padoan e Cottarelli lanciano la banca dati unica

# La «spending» riparte: fabbisogni standard e tagli alle partecipate

■ La spending review riparte con un piano sui fabbisogni standard e il taglio alle partecipate. Il ministro Padoan e il commissario Cottarelli lanciano anche la banca dati unica e indici di efficienza.

Marco Rogari ► pagina 5

**Le vie della ripresa**  
LE MISURE IN CANTIERE

**Risparmi per almeno 7-800 milioni**  
Il pacchetto nella prossima legge di stabilità con cui sarà rivisitato il «patto» con gli enti locali

**Anche le esternalizzazioni sotto la lente**  
Cottarelli procede con il censimento e punta sulle sinergie tra le forze di polizia

# Spending 2, pronto il piano sui fabbisogni standard

## Banca dati unica e indici di efficienza - Tagli alle partecipate

**Marco Rogari**  
ROMA

■ Un'unica banca dati con tutti i fabbisogni standard degli enti locali, determinazione della capacità fiscale standard di ogni Comune e individuazione dei costi standard di diversi servizi: dai rifiuti e dal trasporto pubblico locale fino all'istruzione. Il tutto accompagnato da nuovi indici di efficienza dei Comuni e con un duplice obiettivo: individuare in modo rapido le aree di spreco per contenere a monte la spesa locale abbandonando defi-

nitivamente il ricorso ai tagli lineari; superare l'attuale meccanismo dei trasferimenti "storici" agli enti locali. Sono questi alcuni tasselli del dossier sui fabbisogni standard che almeno in parte è destinato a confluire nella prossima legge di stabilità, anche nell'ottica della revisione del patto di stabilità interno, insieme ad altre misure della fase 2 della spending review: taglio delle partecipate, nuova gestio-

ne degli immobili pubblici, operazione "cieli bui", sinergie nel comparto sicurezza.

Del menù di tagli selettivi alla spesa che dovrebbero scattare con la "stabilità" dovrebbe far parte anche la revisione del processo di esternalizzazione, un ulteriore affinamento della stretta sugli acquisti di beni e servizi. E il potenziamento degli interventi già previsti dalla riforma della Pa, come ad esempio quelli sulla riduzione delle prefetture e delle altre sedi periferiche delle amministrazioni centrali. Tra i capitoli su cui nelle prossime settimane potrebbe essere effettuata una valutazione ci potrebbe essere anche quello degli incentivi alle imprese. La "fase istruttoria" per giungere a fine estate alla definizione della "stabilità" è stato già avviato da alcune settimane. E anche ieri il premier Matteo Renzi ha fatto il punto della situazione a Palazzo Chigi con il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan.

Al dossier sui fabbisogni stan-

dard stanno lavorando Cottarelli e i tecnici del ministero dell'Economia dove oggi sarà presentata la banca dati aggiornata Opencivitas. Già quest'anno una fetta, seppure non particolarmente significativa, dei fondi di perequazione che vanno ai Comuni sarà distribuita sulla base dei fabbisogni standard. E questo è il punto di partenza per attivare con la prossima legge di stabilità il nuovo meccanismo di gestione delle risorse a livello locale. Una gestione maggiormente improntata all'efficienza che secondo i tecnici di via XX settembre dovrebbe per-



Peso: 1-3%,5-29%

mettere di recuperare il prossimo anno 7-800 milioni, ovvero una dote maggiore di quella quantificata su questo fronte nel primo piano consegnato nella scorsa primavera da Cottarelli al Governo: 500 milioni nel 2015 e 2 miliardi nel 2016.

Un altro dossier ormai quasi completato è quello sulle partecipate. A fine mese il Commissario straordinario per la revisione della spesa dovrebbe consegnare le sue proposte al Comitato interministeriale sulla spending review presieduto dal premier Matteo Renzi. L'obiettivo è avviare una potatura della giungla delle oltre 10mila partecipate, cominciando da quelle non di pubblica utilità in perdita, con l'obiettivo di recuperare già nel 2015 almeno 1 miliardo. Nel 2012 le perdite delle 7.700

partecipate censite dal ministero dell'Economia, (che sono solo una fetta di tutto il pianeta municipalizzate e simili), hanno toccato quota 1,2 miliardi. Dal suo blog Cottarelli è stato chiaro: «Non riesco a trovare un termine migliore - giungla - per descrivere il mondo delle partecipate locali... È una giungla molto variegata. Ci si trova di tutto».

Il Commissario straordinario sta lavorando, in collaborazione con l'Agenzia del Demanio, anche al piano sulla nuova gestione degli immobili pubblici innescato dal decreto Irpef. Allo stesso tempo proseguono i contatti con il ministero dello Sviluppo economico per affinare la proposta di razionalizzazione dell'illuminazione pubblica dalla quale potrebbero essere recuperate diverse centinaia

di milioni di euro. Una nuova edizione del piano "cieli bui" che prevederebbe un uso più mirato dell'illuminazione sulle strade ad alto scorrimento e nelle zone industriali e una riconversione alla tecnologia a "led" (con adeguati investimenti) per il resto della rete stradale.

Come è noto nel mirino del Commissario c'è anche il settore della sicurezza per il quale Cottarelli punta su un nuovo sistema di sinergie mirate tra le Forze di polizia senza comunque procedere a fusioni tra i vari corpi. Un sistema che prevederebbe nelle aree non particolarmente sensibili il ricorso a una sola forza di polizia evitando duplicazioni sia in termini di costi del personale sia sotto il profilo delle strutture, risparmiando e su eventuali affitti e

procedendo a dismissioni dei commissariati o delle stazioni di carabinieri di proprietà pubblica. Allo stesso tempo potrebbe essere attivata un'unica centrale d'acquisti (modello Consip) per mezzi ed elicotteri. Questa operazione potrebbe consentire di recuperare almeno 800 milioni nel 2015 e più del doppio nell'anno successivo.

**TRASFERIMENTI MIRATI**

Niente più risorse «a pioggia» con il nuovo dispositivo: costi standard per diversi servizi locali e capacità fiscale di ogni Comune

**Le proposte del piano Giannini**

 <p><b>DIDATTICA</b></p> <p><b>Si alla commercializzazione</b> Possibilità per le scuole di poter "commercializzare" i propri "prodotti". Oggi esiste solo per gli istituti agrari. Ma ci dovrà essere un vincolo per la scuola di destinare tutti i ricavi esclusivamente al miglioramento dell'attività didattica e di laboratorio</p>	 <p><b>SCHOOL BONUS</b></p> <p><b>Credito d'imposta ai privati</b> Sulla falsariga dell'Art bonus si punta a introdurre un incentivo anche per i privati che investono nella riqualificazione della scuola. Si pensa anche a uno "school guarantee" per chi punta a rafforzare l'orientamento e l'alternanza scuola-lavoro</p>	 <p><b>SCUOLA-LAVORO</b></p> <p><b>Più formazione in azienda</b> Si propone di rendere obbligatorie 200 ore di alternanza nell'ultimo biennio degli istituti tecnici e professionali (si tratta di dare ai ragazzi la possibilità di svolgere due mesi l'anno di formazione in azienda). La misura però costa 75 milioni l'anno</p>	 <p><b>SUPPLENZE BREVI</b></p> <p><b>Banca ore dell'autonomia</b> Nel pacchetto scuola una "banca delle ore" dell'autonomia per ridurre le supplenze brevi (non saranno toccate le sostituzioni per maternità e gli incarichi annuali). La voce supplenze brevi pesa ogni anno sul bilancio del Miur per circa 800 milioni di euro</p>
--	--	---	--



Peso: 1-3%,5-29%

# VITTIME Il governo dimezza la tassa pagata dalle aziende, addio a fondi per eventi e cultura IL PASTICCIO DELLE CAMERE DI COMMERCIO

di Stefano Feltri

In Italia le Camere di commercio sono popolari quasi quanto le tasse o gli autovelox. Per questo nessuno si è disperato quando Matteo Renzi ha annunciato una misura drastica, nel decreto Pubblica amministrazione: dimezziamo i diritti camerali, cioè quella specie di tassa che le imprese sono costrette a pagare per iscriversi alle Camere di commercio del territorio in cui operano e depositare i propri bilanci nell'apposito registro. Zac: un bel taglio lineare del 50 per cento da gennaio 2015. Lo Stato non ci guadagna un euro, ma le imprese hanno un beneficio fiscale equivalente a una riduzione delle tasse. Di quanto? Secondo l'audizione di Unioncamere in Parlamento si tratta di poca roba, 5,2 euro al mese per le imprese medie-grandi, di 2,6 euro per quelle individuali che sono circa il 60 per cento. Giusto il costo di un paio di colazioni al bar. Un piccolo risparmio fiscale che sta scatenando un cataclisma: perché le Camere di commercio, un po' come le Fondazioni bancarie, sono rimaste in questi anni di austerità tra i pochi soggetti che continuano a spendere sul territorio, perché fuori dal perimetro del bilancio pubblico e quindi dei vincoli di austerità europei.

**È OVVIAMENTE** opinabile che sia un sistema efficiente: le Camere di commercio sono enti pubblici, che ricevono dalle imprese i "diritti camerali" fissati per legge dal governo e poi li usano un po' come credono, per servizi di sostegno alle imprese - dai consorzi fidi che agevolano nell'accesso al credito bancario alle iniziative di promozione dei prodotti locali - oppure li investono nelle aziende speciali (enti di diritto privato ma controllati dalle Camere di commercio) e in parte usano le risorse raccolte per attività poco economiche e molto politiche, come sponsorizzare i progetti dei sindaci, fiere, arte, musica. "Oggi investiamo più di 50 milioni di euro nella cultura sostenendo teatri e importanti festival, con questo taglio delle risorse non sarà più possibile farlo", lamenta Ferruccio Dardanello, il presidente di Unioncamere. I liberisti obietterebbero: la notizia è che le Camere di commercio invece di sostenere le imprese, le spremono per aiutare i sindaci a essere rieletti. Tutti gli amministratori locali sono ovviamente molto grati alle Camere e ai loro presidenti, che acquisiscono status e consenso, dunque potere. Ma in questi anni il flusso di denaro che arrivava dalle Camere - 2,5 miliardi di euro di impa-

to, stima con un po' di larghezza Unioncamere - è diventato un pezzo della vita di molte città. E ora sta per sparire. Perché anche se parte dal 2015, il taglio di Renzi è già efficace: una lettera di Gianfrancesco Vecchio, direttore generale del ministero dello Sviluppo, spiega alle Camere che le riduzioni delle risorse e dei diritti camerali "evidenziano fin d'ora l'opportunità di richiamare le Camere di commercio a una gestione accorta e prudente delle spese e a una responsabile valutazione in merito alla sostenibilità delle stesse". E dunque non bisogna avviare nuove iniziative e fare bene i conti con quelle che richiedono di essere rifinanziate. A Bologna, per esempio, la Camera di Commercio ha sospeso ieri tutti i contributi non assegnati (negli ultimi tre anni ha finanziato eventi promozionali per 30 milioni di euro). Anche a Modena sono a rischio cancellazione fiere ed eventi di ogni tipo dedicate all'alimentare locale. In città con poche imprese, come Taranto (dove a parte Ilva ed Eni c'è poco), la conseguenza è trascurabile: niente più convegni alla Cittadella delle imprese fino a settembre. I tarantini se ne faranno una ragione. In Umbria salteranno i contributi per la Fondazione Perugia Assisi capitale della cultura, e pure Lecce dovrà rinunciare al sostegno



Peso: 22%

della Camera di commercio locale per candidarsi a capitale della cultura nel 2019 (addio sogni di gloria, di turisti, di eventi e soprattutto di finanziamenti europei). A Treviso saltano gli 8,5 milioni di euro che la Camera dava per i corsi di laurea in moda e design industriale. Ma è nelle grandi città che la mossa di Renzi rischia di avere conseguenze politiche pesanti. A Milano, dove a capo della Camera di commercio c'è Carlo Sangalli (di Confcommercio), sono in discussione 3 milioni di euro per Expo e Teatro alla Scala: ogni anno l'ente meneghino incassa diritti camerale per 91 milioni, 18 milioni li spende per il personale ma ben 8,6 sono destinati al-

la voce "contributi e tra-

sferimenti a istituzioni sociali private", più 600 mila alle università. A Roma il disastro politico: la Camera di Giancarlo Cremonesi si troverà a tagliare i sussidi che elargisce ai pilastri della cultura capitolina e a manifestazioni il cui merito viene spesso attribuito al sindaco, ma che senza i soldi ottenuti dalle imprese forse non si faranno più: dalla Festa del Cinema (1,25 milioni), l'Accademia di Santa Cecilia (1 milione), la Fondazione Musica per Roma (1 milione) e così via.

**LE CAMERE** di commercio sperano che siano infondate le voci secondo le quali il governo vorrebbe togliere loro anche il registro imprese, spostandolo al ministero dello Sviluppo: sarebbe

una sentenza di morte. E soprattutto sperano che, quando il decreto con la riforma della Pubblica amministrazione e il ta-

glio dei diritti camerale arriverà in Parlamento, ci sarà qualche modifica. E che la riduzione dei fondi verrà almeno spalmata su tre anni. Altrimenti le Camere di commercio diventeranno davvero quegli enti inutili che il premier detesta, visto che taglieranno i fondi per tutte le attività sul territorio per poter continuare a pagare il personale (a parte quelli delle aziende speciali, gli altri sono dipendenti pubblici e dunque poco licenziabili). La Camera di commercio di Vibo Valentia, per dire, incassa diritti per 1,9 milioni di euro e spende 916 mila euro all'anno per il

personale, 736 mila per trasferimenti e investimenti, la prima voce non può scendere, la seconda rischia di essere azzerata trasformando l'ente in un parcheggio per statali stipendiati dalle imprese che non possono fare nulla. La rottamazione renziana talvolta produce effetti non desiderati.

**EFFETTI COLLATERALI**

L'esecutivo vuole alleggerire il carico sulle imprese (che risparmieranno 5 euro al mese) Ma così gli enti potranno pagare solo gli stipendi riducendo servizi e sponsorizzazioni

**FESTIVAL A RISCHIO**

Paolo Ferrari, presidente della Fondazione Cinema Roma, a rischio senza i soldi della Cciao LaPresse



Peso: 22%

RIFIUTI

## Il ministero: Sistri da rivedere e non da abolire

Il Governo «apre» alla possibilità di rivedere le norme sul **Sistri** nel decreto legge competitività, ma non all'azzeramento che, secondo il sottosegretario all'Ambiente Silvia Velo, porrebbe «rilevanti problematiche». Rispondendo alla Camera a interrogazioni di vari gruppi parlamentari, il sottosegretario ha sottolineato che, in ogni caso, «è irrinunciabile che lo Stato si doti di un sistema di tracciamento dei rifiuti di tipo informatico moderno, efficiente, efficace e meno eludibile di quello cartaceo. Lo

scopo del Sistri rimane collaborare con le imprese per porre l'Italia al passo con i più evoluti Paesi europei». Il sottosegretario ha ricordato anche che, in caso di azzeramento, «l'Amministrazione dovrebbe sostenere gli oneri economici delle spese sostenute per realizzare il sistema».

Le affermazioni del sottosegretario non convincono Ermete Realacci, presidente della Commissione ambiente della Camera, secondo cui la risposta dal ministero dell'Ambiente sulla questione del Sistri è «onesta, ma francamen-

te imbarazzata e inadeguata alla situazione attuale». «Il Sistri - commenta Realacci - non ha centrato gli obiettivi per i quali è nato e, come denunciato dall'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici, è stato affidato con procedure che presentano gravi profili di illegittimità. Il ministero sia più coraggioso: sul Sistri serve voltare pagina».



Peso: 4%

**Trasparenza.** Firma al Viminale tra Alfano e Cantone

# Protocollo legalità: «Stop all'appalto se c'è corruzione»

**Marco Ludovico**

ROMA

Il numero uno dell'Anticorruzione, Raffaele Cantone, la definisce «una rivoluzione copernicana». E il ministro dell'Interno, Angelino Alfano, annuncia: «Attueremo la linea dura contro i corrotti usando le stesse misure di prevenzione previste per i mafiosi». Certo è che le prefetture da oggi devono essere in prima linea contro le infiltrazioni di tangenti e corrottori negli appalti pubblici.

Al Viminale ieri Cantone e Alfano hanno firmato il protocollo d'intesa che adotta le linee guida anticorruzione: fornisce indicazioni esecutive ai prefetti sulla base del decreto legge 90/2014. Norma che prevede, come aveva invocato Cantone, di integrare i poteri di controllo anti-infiltrazione mafiosa dei prefetti con un analogo meccanismo in funzione anticorruzione nelle gare pubbliche. Così, per definire norme ancora più severe contro le infil-

trazioni mafiose, i protocolli di legalità stipulati finora dalle prefetture con i soggetti coinvolti nella gestione dell'opera pubblica - contraente generale, stazione appaltante e operatori della filiera dell'opera - d'ora innanzi dovranno contemplare anche condizioni di trasparenza e di legalità non solo in funzione antimafia. Con una novità decisiva: l'introduzione della clausola in capo alla stazione appaltante che può risolvere il contratto (articolo 1456 codice civile) «ogni qualvolta l'impresa non dia comunicazione del tentativo di concussione subito, risultante da una misura cautelare o dal disposto rinvio a giudizio nei confronti dell'amministratore pubblico responsabile dell'aggiudicazione» come si legge nel testo. Tanto che, sotto linea Cantone, «ho raccomandato alla società Expo di firmare subito il protocollo di legalità in modo che in tutti i bandi futuri sia prevista la risoluzione del contratto in presenza di

fatti corruttivi: questa regola avrebbe evitato tanti problemi verificatisi finora».

In generale i prefetti, d'intesa con l'Anac (autorità nazionale anticorruzione), che lo richiede, adottano misure di intervento - fino alla gestione straordinaria - nei confronti dell'impresa coinvolta nei fatti di corruzione. L'obiettivo principale resta «garantire l'esecuzione del contratto pubblico nei tempi previsti». Per i prefetti in effetti è una sfida senza precedenti ma Cantone conta proprio sull'autorevolezza e l'impegno di questa figura istituzionale per incidere sul territorio in prevenzione anticorruzione, che è poi la grande scommessa dell'Anac.

Le prefetture, in base al recente Ddl sul riordino della Pa, accorperanno le altre strutture dello Stato in sede locale e rilanceranno il modello dell'Utg (ufficio territoriale del governo). I prefetti, che «eventualmente, dice la norma», come ricorda Alfano, entreranno nel ruolo

unico della dirigenza statale, rappresentano tuttavia per il ministro dell'Interno «una specialità che si fonda su un insieme di competenze insostituibili nel sistema Italia». Insomma, forse non entreranno in un serbatoio unico dei dirigenti statali. Ma serve, dice Alfano, «un'apertura alla riforma che potrà salvare il ruolo delle prefetture anche in futuro».

## LA LINEA

Il ministro: «Misure di prevenzione come per la mafia». Il commissario: regola che avrebbe evitato tanti problemi



Peso: 10%

## Start up. Il convegno di **Confindustria**

# «L'occupazione può venire dalle nuove imprese»

**Nicoletta Picchio**

ROMA

Consentono di creare maggiori posti di lavoro, sono la prova di una vitalità dell'economia. Bene quindi gli strumenti messi in campo dal governo per sostenere le start-up innovative. «L'occupazione può venire dalle nuove imprese, crediamo negli strumenti messi in piedi, **Confindustria** sta cercando di dare un supporto affinché le misure vengano adottate da chi fa impresa», ha detto il direttore generale della confederazione, **Marcella Panucci**. I dati sono incoraggianti: al 14 luglio le start-up, secondo i dati del ministero dello Sviluppo, erano 2.315, e il ritmo di crescita è di 30-40 alla settimana, per un totale di 9mila addetti e 500 milioni di fatturato. «Si è creata una grande azienda», ha

detto Stefano Firpo, capo della segreteria tecnica del ministero dello Sviluppo economico. La maggior parte si concentra tra Torino, la Lombardia, l'Emilia Romagna e Roma, «lungo l'asse dell'alta velocità ferroviaria. Ma la spinta imprenditoriale in Italia va rivitalizzata», ha aggiunto.

Ecco perchè, ha sottolineato **Andrea Bolla**, presidente del **Comitato tecnico per il fisco**, concludendo i lavori, occorre una continua manutenzione normativa, «una volontà emersa, che accogliamo con soddisfazione». Esarebbe opportuno estendere alcuni benefici fiscali anche alle pmi: poter iscrivere a bilancio le spese in ricerca e sviluppo capitalizzabili fruendo della possibilità di applicare un'aliquota di ammortamento variabile e non costante innalzabile fi-

no al 100% nell'esercizio.

«Ciò permetterebbe a tutte le imprese, start-up e non, di ricorrere più agevolmente all'innovazione», ha continuato **Bolla**. Sarebbero necessari, ha aggiunto, anche miglioramenti per il credito di imposta per investimenti in beni strumentali, inoltre per assicurare alle imprese la possibilità di accedere concretamente a strumenti alternativi ai prestiti bancari è necessario abrogare la norma sull'ineducibilità parziale degli interessi passivi per le obbligazioni delle società non quotate.

Non solo start-up innovative: «Bisognerebbe riportare l'attenzione su tutte le start-up, soprattutto quelle che potrebbero rilanciare il made in Italy», ha detto **Marco Gay**, presidente dei **Giovani di Confindustria**. «Nel

movimento dei Giovani siamo 13mila. Se ciascuno contribuisse alla creazione anche solo di una start-up in poco tempo avremmo migliaia di nuove imprese». Le misure varate rendono più semplice fare impresa, ma serve un «ecosistema che permetta loro di tenere sul mercato. I dati relativi all'andamento 2009-2013 parlano di una nascita di un milione 800mila imprese di cui 360mila non hanno retto ai primi anni di vita».

### IL QUADRO

Sono 2.315 le nuove realtà iscritte nel registro delle imprese dal gennaio 2013: impiegano 9mila addetti e fatturano quasi 500 milioni

Peso: 9%

## Lillo Miceli Palermo

Lillo Miceli

Palermo. Alla conta finale sono risultati ben 614 gli emendamenti presentati al disegno di legge di assestamento di Bilancio per l'anno finanziario 2014. Circa 202 emendamenti sono di modifica del testo del governo; 285 aggiuntivi, ovviamente, di spesa; 127 all'allegato 1 e alle tabelle.

L'articolo più gettonato è il 28 (finanziamento a ulteriori interventi di spesa) che ha raggiunto quota ottanta emendamenti, mentre l'allegato 1 ha raggiunto quota novanta emendamenti.

Secondo una prima lettura degli stessi emendamenti, la parte del leone la farebbe l'assessore alle Risorse agricole e alimentari, Ezechia Paolo Reale, che ha chiesto ulteriori 62 milioni per i forestali e complessivi 19 milioni per i Consorzi di bonifica.

Rispetto all'impianto iniziale della «manovra ter» che stanziava 62 milioni per il cosiddetto assegno di solidarietà per aiutare i nuclei familiari con un reddito inferiore a 5 mila euro Isee, il governo regionale ha deciso di trasformare il sussidio, anche se elargito a fronte di una prestazione lavorativa, in bonus per le imprese che assumono dagli elenchi dei poveri. Ad annunciarlo è stato il presidente della Regione, Rosario Crocetta, a margine del solenne Pontificale celebrato ieri nella Cattedrale di Palermo in onore della Patrona, Santa Rosalia.

«Ho pensato - ha aggiunto Crocetta che sta vagliando il provvedimento insieme con l'assessore competente Giuseppe Bruno - di incardinare il bonus per le imprese che assumono, part time o a tempo indeterminato, persone che abbiano un reddito inferiore a 5 mila euro Isee e che abbiano più di 35 anni, perché per gli altri c'è la possibilità della "garanzia giovani". Al momento sono previsti 62 milioni, ma si potrebbero aggiungere ulteriori 100 milioni del Piano azione coesione (Pac) ». Il meccanismo dovrebbe funzionare in questo modo: 6 mesi di contributi alle imprese che assumono a tempo determinato; tre anni per quelle che assumono a tempo indeterminato. La fattibilità sarà verificata con i capigruppo dell'Ars. In pratica, sarebbe una nuova edizione della legge sulle categorie svantaggiate. Un modo anche per dribblare la proposta del presidente della commissione Sanità dell'Ars, Pippo Digiaco, che invece ha proposto di utilizzare le risorse per l'esenzione dei ticket. «Significherebbe - ha continuato Crocetta - condannare i siciliani a pagare l'addizionale Irpef a vita, tra l'altro, ci sono altri tipi di problemi, come i debiti della sanità che non sono stati pagati».

Impegni pressanti che hanno indotto Crocetta a congedarsi dalle autorità che avevano partecipato al Pontificale e che ha dato spunto ad un siparietto al vetriolo tra il presidente della Regione e il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando. A Crocetta che si scusava, «vado via perché ho da lavorare»; Orlando ha sibilato: «È proprio questo il danno, che vai lavorare... ». Per risposta una gelida occhiata, figlia dei rapporti da mesi tesi tra i due.

Poco dopo, a Palazzo d'Orleans, l'incontro con il segretario regionale del Pd, Fausto Raciti, neanche lui tenero con Crocetta da quando è diventato il numero 1 del partito in Sicilia. Ma in questo caso non ci sarebbe stato alcuno scontro. Anzi, «ho incontrato il segretario Raciti - ha detto Crocetta - è stata una discussione distesa e amichevole, insomma si respira un nuovo

clima. Non ho visto alcuna intransigenza da parte sua». Ma per il segretario del Pd, che ha convocato per il 26 luglio gli stati generali del partito, l'obiettivo finale rimane sempre lo stesso: dare vita ad una giunta con una nuova delegazione del suo partito.

16/07/2014

Mercoledì 16 Luglio 2014 | FATTI Pagina 9

**Raffineria Eni. Oggi tutti i consigli comunali del comprensorio protestano davanti ai cancelli del "Green Stream"**

## Picchetti e blocchi, operai in rivolta

Gela. Tensione sempre più alle stelle tra le maestranze che presidiano gli accessi alla raffineria come protesta al paventato progetto di smantellamento del sito gelese mentre il sindaco Angelo Fasulo parla di una città che si sente abbandonata, contesta il silenzio della politica a tutti i livelli e chiede aiuto a tutti i parlamentari.



Da ieri mattina la lotta si è inasprita con il blocco totale delle vie che portano alla raffineria. I manifestanti hanno impedito il cambio dei lavoratori turnisti addetti ai pochi impianti in marcia cioè la centrale termoelettrica, il depuratore biologico, l'impianto di trattamento acqua e frazionamento aria ed il servizio antincendio. I vertici della Raffineria hanno perciò informato il prefetto chiedendo in serata la precettazione del personale turnista in modo che sia garantita la sicurezza degli impianti. Nel cuore di una vertenza delicata e dagli esiti tutt'altro che scontati arrivano da giorni le "docce fredde" dei primi licenziamenti. Dal 12 luglio sono stati licenziati 15 dei 40 lavoratori della Riva & Mariani mentre dietro l'angolo c'è il taglio di 90 posti di un'altra ditta, la Ecorigen. Sono i primi effetti di una crisi profonda. Finora non un segnale rassicurante, non uno spiraglio. Non una parola dal governo, figuriamoci dall'Eni. I lavoratori premono perché si indichi lo sciopero generale. Accusano i sindacati di prendersela comoda. Per stamattina alle 10,30 il Coordinamento per la difesa della raffineria (composto da sindacati, giunta e consiglio comunale) ha organizzato un'iniziativa pacifica cui viene dato un forte valore simbolico: un consiglio comunale straordinario di tutti i Comuni del comprensorio che si sono dati appuntamento davanti i cancelli del "Green Stream", il gasdotto "Italia-Libia", simbolo dell'importanza strategica di Gela, a cui parteciperanno, tra gli altri, i consigli comunali di Gela, Butera, Niscemi, Mazzarino, Sommatino, Vittoria, Acate e Priolo e la deputazione. Un gasdotto che nella sponda libica l'Eni ha fermato due volte nel 2013 per la guerriglia libica e che oggi ospita dalla parte opposta la civile protesta di chi reclama il mantenimento del posto di lavoro contro le politiche dello «spremi e fuggi».

È preoccupato il sindaco Angelo Fasulo che ha scritto una lettera a tutti i deputati siciliani contestando il silenzio finora mantenuto sulla questione Eni. «Gela dice basta all'abbandono insensato di un intero territorio. La città grida a gran voce la necessità di una lotta compatta a salvaguardia del lavoro. Basta al silenzio ed al disimpegno», ha esordito il primo cittadino che di fronte ad un caso di portata nazionale stigmatizza il silenzio assordante della politica e dell'imprenditoria a tutti i livelli.

«L'impressione è che ciò che sta succedendo non sia stato compreso a pieno - ha aggiunto - e la scelta di disimpegno sul territorio fatta dall'Eni sia vissuta con estrema superficialità. Ogni giorno che passa ci sentiamo sempre più abbandonati da chi, come Istituzione, dovrebbe far pesare la propria voce in capitolo». Insomma, Crocetta a parte, dal resto della politica, regionale

e nazionale, solo indifferenza e silenzio. Il primo cittadino ha chiesto ai parlamentari siciliani, regionali e nazionali di intervenire: «Non è più il momento del silenzio, è il momento delle responsabilità e delle scelte».

Maria Concetta Goldini

16/07/2014

## Il turismo è uno dei pilastri dell'economia della Sicilia, tra l'altro è un settore che occupa molta manodopera, almeno 80 mila addetti

Il turismo è uno dei pilastri dell'economia della Sicilia, tra l'altro è un settore che occupa molta manodopera, almeno 80 mila addetti. Il turismo rappresenta per la Sicilia qualcosa come 7 miliardi di euro l'anno derivanti da 30 milioni di presenze effettive (che non sono quelle ufficiali di 14 milioni, perché non vengono calcolate le presenze nei B & B, negli agriturismo, nelle residenze turistiche e nelle seconde case). Ma i fondi strutturali europei del programma 2007-2013 sono stati mal gestiti dai burocrati della Regione per cui la dotazione finanziaria del PO FESR, dopo le diverse rimodulazioni nazionali, si è ridotta da 6,5 miliardi di euro a 4,360 per mancanza di programmazione. Alla data del 31 maggio 2014 la spesa certificata ammontava a 1,767 miliardi di euro, che corrisponde al 41% del totale ridotto e rimodulato (4,360 miliardi). Questo porterà come conseguenza il rischio che parte dei fondi strutturali vadano restituiti per insipienza.

Sulla lentezza del programma pesano difficoltà connesse all'emanazione delle direttive assessoriali e degli enti locali, nonché quelle della Regione che ritardano le progettazioni di livello cantierabile. Tutte queste difficoltà si potrebbero ripresentare nel programma 2014-2020. A questo si aggiunge il fatto che spesso i finanziamenti non vengono erogati per totale mancanza di liquidità di cassa. E' giunto il momento di far sentire la voce delle imprese, delle organizzazioni sindacali, dei cittadini e di quanti hanno ancora a cuore il futuro della Sicilia. Non si possono perdere i fondi europei per i pastrocchi del nostro ceto politico e della nostra burocrazia. Questo è un campanello d'allarme.

\*Consigliere nazionale Confindustria Aica

16/07/2014

## UniCredit, presentato l'Osservatorio Aub sulle aziende familiari dell'alimentare

Si è svolta nel Centro Congressi di Radicepura, a Giarre, la presentazione dell'Osservatorio Aub (Aidaf UniCredit Bocconi) sulle aziende familiari del comparto alimentare. È seguita una tavola rotonda alla quale sono intervenuti Mario Faro, ad di Piante Faro, Guido Corbetta, docente della cattedra Aidaf-Ey dell'Università Bocconi, Giuseppe Condorelli, amministratore unico dell'Industria Dolciaria Belpasso, Franco Ingrilli, direttore generale Eurofood, Giovanni Giudice, presidente Siriac, Giovanni Chelo, responsabile Region Sicilia UniCredit, Marco Gabbiani, Family Business UniCredit, Dario Voltattorni, direttore generale Aidaf.

L'Osservatorio Aub, promosso da Aidaf (Associazione italiana aziende familiari), dal gruppo UniCredit, dalla Cattedra Aidaf-Ey di strategia delle aziende familiari dell'Università Bocconi, e dalla Camera di Commercio di Milano prosegue il monitoraggio - avviato nel 2009 - delle strutture, delle dinamiche e delle performance di tutte le aziende familiari italiane con ricavi superiori a 50 milioni.

Il comparto alimentare, con un fatturato complessivo di 130 miliardi, 405mila addetti e 6.250 piccole, medie e grandi imprese industriali, consolida il suo ruolo di seconda industria manifatturiera in Italia. L'Osservatorio Aub ha identificato 373 aziende che operano nell'industria alimentare con un fatturato superiore a 50 milioni di euro nel 2012. Il 69,4% di queste aziende è caratterizzato da un controllo familiare, un'incidenza superiore a quella nazionale rilevata dall'Osservatorio Aub (58%). Si osserva anche una maggiore presenza di cooperative e consorzi (il 10,2% contro una media nazionale al 5,6%). Le 229 aziende familiari oggetto dell'indagine generano un fatturato di 47,4 mld, il 36,5% del fatturato dell'intero comparto.

«La conoscenza approfondita del tessuto imprenditoriale e, nello specifico, delle aziende familiari - ha sottolineato Giovanni Chelo, responsabile Region Sicilia di Unicredit - ha consentito alla banca un progressivo affinamento del modello di servizio specificatamente destinato a questo segmento di clientela. Analizzando i risultati del focus sulle aziende del settore alimentare viene fuori che in una fase di grandi trasformazioni strutturali, sarebbe auspicabile cominciare a prendere in considerazione l'implementazione di un modello di governance più evoluto, che preveda il contributo di professionalità esterne alla famiglia di controllo».

Marco Gabbiani, esperto di Family Business di UniCredit, ha osservato che «nel focus è emerso come circa il 69% delle aziende del comparto alimentare sia caratterizzato da una proprietà familiare, un fenomeno riconducibile alle caratteristiche specifiche di questo business, tra cui il forte rapporto tra la famiglia stessa, la propria azienda ed il territorio di riferimento. Ora è importante che le aziende di questo comparto sappiano cogliere le sfide che le attendono e che si basano principalmente su crescita dimensionale, in primis attraverso l'internazionalizzazione, ed innovazione sia di prodotto che di processo, tematiche rispetto alle quali il Gruppo UniCredit è assolutamente in grado di fornire un supporto professionale di prim'ordine».

Mercoledì 16 Luglio 2014 Catania (Cronaca) Pagina 25

## La protesta dei metalmeccanici

Samantha Viva

La condizione dei lavoratori dell'industria siderurgica catanese è diventata insostenibile. A denunciarlo, ieri, in Piazza Università, i lavoratori metalmeccanici, in particolare quelli dello stabilimento catanese di Acciaierie di Sicilia, parte del gruppo Alfa Acciai, che lamentano costi enormi relativi all'energia elettrica, che si rivelano penalizzanti rispetto alle altre regioni italiane. Maurizio Scursone, rappresentante sindacale dei lavoratori spiega: «Essendo un'azienda energivora consumiamo tanta energia, chiediamo un incontro con le istituzioni per ottenere agevolazioni o sconti sulle bollette. Già paghiamo qualcosa in più rispetto al resto d'Italia, la nostra azienda centrale, a Brescia, ha una differenza del 45 per cento sulle bollette; vorremmo capirne il motivo. Aumentando il prezzo di produttività non riusciamo più ad essere competitivi, da 350mila tonnellate che riuscivamo a produrre, siamo passati a 290mila. Siamo in Cassa Integrazione dal 2009, e abbiamo cercato con gli ammortizzatori sociali di andare avanti fino ad ora, ma il nostro percorso era quello di arrivare ad oggi con una struttura più sana e competitiva sul mercato. Invece la situazione è la stessa perché il mercato non si sblocca».



I turnisti hanno già sperimentato una fascia oraria più competitiva a livello di costi, per cui la produzione viene effettuata da mezzanotte alle sei del mattino: «Non ci lamentiamo dei turni, se il nostro sacrificio può servire per lasciare qualcosa ai nostri figli. Vista la contrazione del personale siamo disposti a fare un turno non più da sei ore ma da nove, così le squadre da quattro persone diventeranno da tre; se però scendiamo sotto le 290mila tonnellate anche le 160 persone presenti saranno un esubero».

Nonostante lo stabilimento catanese costituisca l'unico insediamento siderurgico di rilievo dell'intera regione, garantendo occupazione ad oltre 200 lavoratori, i problemi derivanti dai costi di produzione, che includono anche il reperimento del rottame ferroso, costringono alla protesta la categoria, sfociata in mattinata in un corteo cittadino, promosso da Uilm-Fim-Fiom, nonché all'incontro a Palazzo Minoriti col prefetto. Piero Nicastro, segretario generale della Fim di Catania, sottolinea, insieme con Nunzio Cinquemani e Matteo Spampinato, segretari provinciali di Fiom e Uilm: «Non possiamo far morire le imprese etnee di bolletta energetica. Le Acciaierie di Sicilia sono in forte riduzione di commesse e questo mette in discussione la produttività dell'azienda, pochi giorni fa abbiamo firmato l'accordo per rimodulare l'organizzazione del lavoro, ci sono una cinquantina di esuberanti, modulati in mobilità volontaria, ma l'accordo raggiunto mette a riparo fino ad un certo punto. Il fermo totale dell'edilizia ci mette in crisi, l'unica ancora di salvataggio resta l'export; proprio per il costo dell'energia che è superiore rispetto alla Lombardia, però, si mette a rempeltaglio la competitività sul mercato estero, in particolare con l'Algeria e il bacino del Nord-Africa».

«Non chiediamo nulla di più, anche se andrebbero colmati ritardi, lacune decennali, che imporrebbero interventi straordinari e urgenti - esclama Fortunato Parisi, segretario generale

della Uil di Catania, presente insieme a Rosaria Rotolo della Cisl - Almeno, però, venga assicurata alla voglia d'impresa dei catanesi parità di condizioni rispetto agli altri competitori nazionali e internazionali. La UIL con l'organizzazione del settore energetico UILCEM aveva già denunciato, in occasione del congresso di categoria, questo paradosso per cui Catania paga di più la bolletta elettrica e ha pure un servizio più scadente, perché segnato da un numero di guasti senza pari in Italia».

L'iniziativa, s'è conclusa in Prefettura dov'è stata chiesta e ottenuta la convocazione di un incontro con l'assessore regionale alle Attività produttive, Linda Vancheri, e il sindaco Enzo Bianco per esaminare tutte le iniziative possibili per risolvere la situazione. La rappresentante del prefetto ha assicurato che la riunione si terrà entro la fine del mese: in quella sede, Fim-Fiom-Uilm proporranno la creazione di un tavolo tematico regionale con la partecipazione di azienda elettrica e Autorità per l'Energia. Congiuntamente è stata preparata un'interrogazione alla Regione per conoscere quali iniziative s'intendano adottare a garanzia dell'attività produttiva e dell'occupazione dello stabilimento, e con quali modalità e tempi si intenda intervenire sulla questione.

16/07/2014

## Sarà pubblicata lunedì prossimo sul sito del comune di Catania la graduatoria provvisoria dei cantieri di servizio

Sarà pubblicata lunedì prossimo sul sito del comune di Catania la graduatoria provvisoria dei cantieri di servizio. L'elenco sarà, inoltre, affisso sull'albo pretorio del Comune, all'Urp, al Centro per l'impiego e nelle sedi di tutte delle Municipalità. La graduatoria diventerà definitiva dopo i dieci giorni previsti per osservazioni o richieste di rettifica.

Lo rende noto Palazzo degli Elefanti, ricordando che su 42 progetti presentati dal Comune alla Regione ne sono stati approvati 40, per una spesa di 2.866.000 euro che consentiranno di mettere al lavoro per sei mesi, in due successivi momenti, 1.167 persone.

Si attende adesso la firma, da parte della Regione, del decreto di finanziamento. Fino a questo momento è stato firmato un solo gruppo di decreti, l'11 luglio, che non comprendeva alcun capoluogo di provincia tranne Ragusa, dove sono stati però presentati soltanto dieci progetti. Nei controlli sono, infatti, avvantaggiati quei Comuni che hanno un basso numero di progetti e quindi un ristretto numero di domande da verificare. Secondo le stime degli uffici, informa ancora l'Amministrazione, per la firma del decreto di finanziamento per Catania si dovrà comunque attendere soltanto qualche settimana da quando la graduatoria diventerà definitiva.

«Si tratta - sottolinea il sindaco Enzo Bianco in una dichiarazione diffusa dall'ufficio stampa - di una straordinaria opportunità non soltanto per i catanesi che troveranno un impiego, sia pur temporaneo, ma anche per Catania, che potrà fruire di alcuni progetti mirati al miglioramento del decoro cittadino ma anche dei servizi per la cultura e il turismo».

Le domande presentate, e in base alle quali è stata stilata la graduatoria, sono state in tutto 6.972. La normativa prevede che, sulla documentazione, vengano effettuati controlli a campione sul 10% delle domande. Il Comune ne ha invece controllate 1.302, ossia oltre il 20%. «Per far sì - afferma l'assessore Marco Consoli - che a essere chiamati a lavorare fossero le persone realmente con maggiori difficoltà economiche, l'Amministrazione ha svolto accertamenti per chiarire la reale situazione di coloro i quali avevano presentato le domande. Per oltre sei mesi uno staff di quindici persone ha lavorato ai controlli giorno per giorno».

Nel dettaglio, le verifiche hanno riguardato la situazione del nucleo familiare, quella patrimoniale, con l'ausilio della Polizia urbana, e quella lavorativa, grazie alla collaborazione con il Centro per l'impiego. Verificate anche quelle dichiarazioni di disponibilità indispensabili per entrare in graduatoria. Dall'esame è risultato che oltre trecento candidati hanno dichiarato nelle loro autocertificazioni cose risultate non vere. E queste domande, come previsto dalla legge, saranno trasmesse alle autorità competenti.

16/07/2014

## «Chiediamo al sindaco Bianco, che si è speso in prima persona per una soluzione della vertenza, un confronto in tempi brevissimi affinché si faccia chiarezza sui potenziali compratori della Myrmex

«Chiediamo al sindaco Bianco, che si è speso in prima persona per una soluzione della vertenza, un confronto in tempi brevissimi affinché si faccia chiarezza sui potenziali compratori della Myrmex. L'ad Calvi ha fatto intendere proprio stamattina che costoro, nei fatti, non esistono».

Tornano a dire la loro i 69 lavoratori del laboratorio espressione dell'eccellenza di ricerca industriale del territorio, per i quali è già scattata la cassintegrazione ordinaria "a zero ore" lo scorso 7 febbraio. E lo fanno proprio alla luce dell'incontro tenutosi ieri mattina all'Ufficio provinciale del lavoro al quale erano presenti, per Myrmex, il direttore del centro Salvatore Celeste e l'avv. Francesco Andronico, e i rappresentanti sindacali di Filctem, Cgil Uilctem e Cisl; è stata un'occasione per verificare lo stato della vertenza e per prorogare la cassa integrazione ordinaria. Proprio in quest'occasione, Calvi ha sottolineato l'assenza di presunti compratori.

Intanto, a settembre scadrà anche la clausola di stabilità occupazionale che consentirebbe alla Regione di rivendere l'azienda al prezzo simbolico di un euro. Già nei mesi scorsi lavoratori e sindacalisti della Cgil avevano lanciato un appello alle istituzioni locali affinché si facesse il punto sulla possibilità che il laboratorio Myrmex venisse acquisito e rilanciato. «Abbiamo fiducia nel Comune, l'istituzione che più di ogni altra ha saputo ascoltare i lavoratori e seguire una possibilità concreta di soluzione - sottolinea il segretario confederale della Cgil, Margherita Patti - ma a fronte dei segnali di scoraggiamento che ci arrivano dall'amministrazione della Myrmex e a fronte dei mesi che passano inesorabilmente, è arrivato il momento di rifare il punto affinché i lavoratori non perdano definitivamente la speranza. Inoltre, chiediamo all'istituzione uno speciale "tavolo" al quale possano sedersi anche Pfizer, Myrmex, e Regione, quali firmatari della cessione del ramo di azienda».

16/07/2014

## Tra passato e presente

Inaugurate ufficialmente ad ottobre del 2010, le Acciaierie di Sicilia sono un piccolo macrosistema siderurgico in cui si muovono diverse figure. Una realtà altamente innovativa nel panorama dell'isola per la produzione dei tondini per il cemento armato in barre e rotoli, che lavorati a materie prime quali i rottami di ferro, hanno una fondamentale ricaduta sul territorio, anche a livello ecologico, smaltendo i rottami dei vari depositi isolani. Storicamente lo stabilimento è stato rilevato dalla Brescia Alfa Acciai, che è subentrata, dopo i fatti sanguinosi degli anni Novanta, perpetrate ai danni del titolare e del capo del personale delle Acciaierie Megara, uccisi dalla mafia. L'investimento dell'azienda bresciana è stato notevole, mirato a rendere la fabbrica una eccellenza nel panorama della bioedilizia, perché la maggior parte dei milioni spesi per rendere le acciaierie competitive, sono stati investiti per la creazione di un impianto di abbattimento di fumi ecosostenibile, il primo in Europa, all'epoca dell'apertura. Vi lavorano oltre 200 persone, per un tonnellaggio che attualmente è sulle 290mila unità prodotte, vista la crisi del settore edilizio e la carenza di commesse nelle opere pubbliche. Il tutto incide sull'acciaieria, essendo il tondino da armatura la principale produzione dello stabilimento. Al momento i turnisti, presenti in azienda, lavorano sei ore, a partire da mezzanotte, ma presto la nuova organizzazione porterà a turni di nove ore. Il processo per cui il rottame diventa acciaio liquido poi trasformato in billette e infine, tramite laminazione, in tondini da carpenteria è molto complesso. Il mercato più interessato ai prodotti è attualmente quello algerino, ma pur essendo l'unica acciaieria che si affaccia sul Mediterraneo, le condizioni attuali non rendono più il prodotto competitivo. I reparti si dividono in: acciaieria, laminatoio, officine di manutenzione elettriche e mercati, uffici vendita e magazzino. L'indotto è quindi notevole e importante, e da sempre si investe sulla sicurezza del personale e sul rispetto dell'ambiente. La direzione ha già dichiarato in esubero una sessantina circa di lavoratori, ma ora, visti i costi proibitivi dell'energia elettrica e la mancanza di materia prima, appare concreto il rischio di un ulteriore ridimensionamento di organico, o peggio ancora, della totale cessazione dell'attività.

16/07/2014

## OPINIONE

«Privatizzazione di Fontanarossa  
nel silenzio delle istituzioni»

La notizia della quotazione in Borsa della società che gestisce l'aeroporto di Catania, esclusa la gustosa polemica su "La Sicilia", è sembrata passare quasi inosservata e colpisce la disattenzione su un passaggio amministrativo significativo, che potrà incidere sullo sviluppo del territorio.

Senza intaccare la bontà di scelte industriali che saranno più chiare nelle settimane a venire, ci sia consentita una riflessione sull'assenza di ruolo da parte degli enti locali soci nella gestazione di questa decisione, alla quale va augurato ogni successo.

Avverto il dovere di questo intervento sia perché tra i soci dell'Ente c'è la Provincia di Catania, della quale sono stato vicepresidente fino all'inizio della prima gestione commissariale, sia in quanto la mia parte politica ha segnalato il rischio dell'assenza di forme di democrazia nella gestione, cosiddetta rivoluzionaria, delle riforme istituzionali e delle procedure di nomina dei vertici di decine e decine di Enti da parte della Regione Siciliana.

Una decisione così impegnativa come la quotazione in Borsa dello scalo è stata, infatti, assunta da un'assemblea dei soci che è ormai popolata quasi esclusivamente da commissari straordinari. E' così per le Province di Catania e Siracusa, è così per le Camere di Commercio di Catania e Ragusa. Anche se Catania si è privata di un galantuomo alla presidenza dell'Ente camerale per ragioni di certo non addebitabili alla politica.

Non sfuggerà a nessuno che la decisione di quotare l'Aeroporto determina conseguenze sul sistema dei trasporti nel presente, ma soprattutto in prospettiva. Significa rinunciare definitivamente alla possibilità di un grande scalo intercontinentale nella Piana di Catania?

Significa cristallizzare l'attuale asset di soci pubblici e aprire a soci privati: con quale peso per i soci attuali? Ed ancora: stante la partecipazione della Sac alla società dell'aeroporto di Comiso, quale piano di gestione integrata dei due scali si determinerà con l'innesto di partecipazioni private?

Potremmo continuare a lungo. Ma tutte queste domande, legittime, segnalano l'importanza di questa novità e mostrano la totale assenza degli Enti locali da una decisione così importante, che è oggi stata affidata alla gestione commissariale.

A tutti deve essere chiaro che questa situazione è anzitutto nella diretta responsabilità del presidente della Regione e della maggioranza che lo sostiene. Difficile, infatti, attribuire responsabilità alla tempistica scelta per adottare questa deliberazione: all'orizzonte, infatti, non c'è neppure una lontana possibilità che l'assetto degli Enti locali commissariati possa trovare stabilizzazione in tempi brevi. Quindi, cosa avrebbe dovuto fare il management? Attendere l'infinito?

E non c'entra il non detto, il sottinteso per il quale i commissari - peraltro con poteri diversi tra Camere di Commercio e Province Regionali - avrebbero potuto astenersi e chiedere un rinvio della decisione. Di rinvii si muore e l'iniziativa economica non può essere condizionata dalla estemporaneità di un governo isolano e di una maggioranza incapaci di dare un assetto agli Enti

locali per almeno altri 18 mesi.

Così la vicenda dell'Aeroporto diventa emblematica della crisi di rappresentanza delle nostre Istituzioni. E lo scalo catanese diventa metafora del rapporto tra politica locale e scelte strategiche per il territorio: tutti vogliono partecipare al tavolo delle decisioni (e non vogliamo credere che il Comune possa nei prossimi giorni accettare uno scambio quote con gravissime penalizzazioni sul valore reale dei terreni che potrebbero essere ceduti, circostanza questa che andrebbe a violare norme finanche della legge penale), ma al momento del decidere mancano, oggi, i mediatori naturali tra gli interessi del territorio e le spinte di chi rappresenta i comparti produttivi.

Sarebbe il caso di prenderne compiutamente consapevolezza e, se possibile, ritrovare nel nostro territorio il senso della rappresentanza di interessi diffusi. O, almeno, provarci.

Avv. Ruggero Razza

già vicepresidente della Provincia

16/07/2014

Mercoledì 16 Luglio 2014 Catania (Cronaca) Pagina 27

## Siglato protocollo d'intesa tra Inps e Odcec Due sportelli decentrati alla sede dell'Ordine

Per la prima volta a Catania, e in assoluto in tutto il territorio siciliano, è stato istituito un nuovo punto Inps presso la sede di un Ordine professionale, nello specifico quello dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili (Odcec).



A sancirlo il protocollo d'intesa siglato dal direttore dell'Inps Sicilia, Maria Sandra Petrotta, e dal presidente dell'Odcec etneo, Sebastiano Truglio, nella sede dell'Inps di Catania alla presenza del direttore provinciale dell'Istituto, Carmelo Sciuto.

L'iniziativa - sottoscritta anche dall'Ordine provinciale dei Consulenti del Lavoro, guidato da Salvatore Musumeci - consente ai lavoratori autonomi e alle aziende con dipendenti di fruire di alcuni servizi, tra i quali il rilascio del Pin e della certificazione previdenziale. Ma soprattutto permetterà agli intermediari abilitati di ottenere, previo appuntamento, la consulenza professionalizzata del personale della sede provinciale Inps.

«Grazie alla preziosa collaborazione con i professionisti - ha affermato il direttore Petrotta - con queste nuove strutture assicuriamo un'attività di ricevimento ulteriore rispetto a quella già svolta nelle nostre sedi. Per tale motivo guardiamo con particolare interesse a un'iniziativa che, naturalmente, si inserisce a pieno titolo nel più ampio quadro di attività poste in essere dall'Inps, in sinergia con Amministrazioni ed Enti pubblici, allo scopo di assicurare la fruibilità dei servizi secondo una logica di prossimità all'utenza».

«Nella fase sperimentale - ha precisato Sciuto - il servizio sarà assicurato con cadenza quindicinale, nelle ore pomeridiane, secondo un calendario concordato».

Per il presidente dei Commercialisti Truglio: «Si tratta - ha dichiarato - di un momento storico per i professionisti, di un segnale di grande e reciproca apertura. In un momento in cui la telematizzazione implica la chiusura o la riduzione di alcuni uffici, l'investimento in questi due sportelli decentrati rappresenta la volontà coraggiosa di credere nel successo di progetti comuni e condivisi a servizio del territorio e dell'intera società».

Per l'Odcec catanese erano inoltre presenti il segretario Andrea Aiello, il consigliere e delegato Area lavoro, Marcello Murabito, la presidente della Commissione lavoro, Lorena Raspanti.

16/07/2014

# «Eni ha deciso, vuole chiudere Gela»

ROMA «Eni vuole chiudere la raffineria di Gela». Per i sindacati è più di un timore, è una certezza dopo che la settimana scorsa il numero uno del gruppo, Claudio Descalzi avrebbe raccontato agli stessi sindacati l'intenzione di archiviare il piano da 700 milioni di investimenti previsti per la riconversione del sito. Non solo. Chiedere la fermata degli impianti siciliani, come avrebbe fatto il manager, è più di una prova, secondo i lavoratori, dell'intenzione di Descalzi di accelerare il processo di riduzione della raffinazione e di chiudere i rubinetti, tra perdite e investimenti, in Italia, per puntare sempre di più sull'estero. Ecco perché ai cancelli della raffineria si è insaprita la lotta con blocchi e presidi. Ecco perché il sindacato affila le armi in vista di uno sciopero nazionale di categoria, ma senza rinunciare al dialogo. Venerdì prossimo sarà il coordinamento nazionale di categoria di tutti i delegati delle società Eni a decidere le prossime mosse.

Il punto per i lavoratori è partire da quei 700 milioni di investimenti messi sul tavolo un anno fa da un accordo con l'ex ad Paolo Scaroni. Un piano che prevedeva la riconversione degli impianti nella produzione di energia e ga-

soli di eccellenza. Fino al giugno scorso ci avevano pensato, di fatto, i ritardi nelle autorizzazioni a congelare il dossier. Ma quando anche l'ultimo via libera era sulla carta, Descalzi ha convocato i segretari generali dei chimici di Cgil, Cisl, Uil per annunciare il cambio di rotta. In che direzione? Cancellati i 700 milioni, con la prospettiva per il sito contenuta in un piano di bioraffinazione (modello Porto Marghera) da 200 milioni, da aggiungere a 80 milioni da spendere per le bonifiche. Troppo poco per rilanciare un sito che oggi occupa 1.500 lavoratori più altrettanti per l'indotto, e che invece rischia di veder lavorare poco più di 200 lavoratori.

Per L'Eni ci sono in gioco perdite stimate in 150 milioni l'anno accumulate finora a Gela, a fronte del rosso da 250 milioni del sito di Sannazaro (Pavia). Ma i sindacati non ci stanno: le bonifiche non aggiungono molto al rilancio dell'impianto e sono già previste per legge. Mentre una componente di bioraffinazione sembra fosse già prevista. «Eni faccia marcia indietro sull'intenzione di chiudere l'impianto di Gela», dice Giuseppe D'Aquila, segretario generale della Filctem Cgil Sicilia.

## TERRITORIO A RISCHIO

Sarebbe come «radere al suolo un intero territorio», aggiunge D'Aquila. Dunque, il punto da cui partire «per un dialogo con l'Eni, senz'altro auspicabile, sarebbero i 700 milioni di investimenti». Un dialogo «con gli impianti in produzione, però, non con motori spenti». Anche perché la Sicilia, aggiunge D'Aquila, non può essere esclusa dal business industriale del gruppo, proprio quando l'Eni ha appena siglato un accordo (con la Regione, Assomineraria, Edison e Irminio srl) da 2,4 miliardi di investimenti per lo sviluppo di giacimenti nel Canale di Sicilia (al largo di Licata e Pozzallo) e a terra (nel Ragusano). Il potenziamento di 5 campi già esistenti e nuove esplorazioni per 5 pozzi. Insomma: «Non si può sfruttare il territorio con i pozzi e chiudere le raffinerie», conclude il segretario siciliano.

**Roberta Amoruso**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

► I sindacati bloccano gli impianti e chiedono una marcia indietro

## LA STRATEGIA

**CANCELLARE 700 MILIONI DI INVESTIMENTI E LIMITARE LE ATTIVITÀ ALLA BIORAFFINAZIONE RIDURREBBE A UN DECIMO L'OCCUPAZIONE ATTUALE**



Il petrolchimico Eni di Gela



Peso: 35%



Enna

## Appalti, firmato il protocollo di legalità

●●● Firmato a Enna il protocollo di legalità tra Prefettura e Confindustria Centro Sicilia. A sottoscriverlo il prefetto Fernando Guida, il delegato nazionale per la legalità di Confindustria, Antonello Montante, il presidente di Confindustria Centro Sicilia, Carmelo Turco e la delegata per Enna Marina Tagliavore. L'intesa introduce procedure di selezione qualificata dei

fornitori e meccanismi di monitoraggio dei mercati locali per garantire il pieno rispetto della libera concorrenza e della trasparenza negli appalti.



Antonello Montante



Peso: 6%